

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Domani il governo Berlusconi fa il suo primo compleanno. E Piero Fassino un primato esplicito al governo del Cavaliere glielo riconosce: "E' la prima volta - scandisce - che nella storia di questo paese c'è un governo che non considera il Mezzogiorno una priorità della propria agenda politica e non ha il Mezzogiorno nella testa. Il governo Berlusconi considera la questione meridionale del tutto marginale. Se c'è stato un dato costante nella storia della Repubblica italiana, dal 1945 a oggi, è che in questi 50 anni, governi di segno diverso hanno tutti considerato la questione meridionale sempre una priorità". Ma ora purtroppo, è il messaggio del capo della Quercia, la musica è cambiata.

E' in questo preoccupante dato che si trova la spiegazione più profonda di quello che i diessini hanno chiamato il "Mezzogiorno Day", una giornata di mobilitazione straordinaria con iniziative in cinquanta grandi centri del Sud, per richiamare l'attenzione dei cittadini attorno ad atteggiamenti e scelte del governo che rischiano di trasformarsi in un nuovo disastro per il Meridione. A Reggio si vota per il Comune e per la Provincia. C'è grande attenzione. Ma anche tenendone conto a giudicare da questo cinema pieno come un uovo, dalla gente che aspetta fuori perché non è riuscita ad entrare, dall'attenzione tesa con cui viene seguito l'intervento di Fassino, sembra proprio che il Mezzogiorno riviva i momenti del grande dibattito che hanno segnato la formazione e la presa di coscienza di quella che un tempo veniva definita la coscienza democratica e meridionalista del paese.

Non c'è mai stato, continua ad argomentare il leader dei Ds, alcun partito, di sinistra centro a destra, che per mezzo secolo non abbia pensato a un tipo di sviluppo economico nazionale che non avesse al centro il Sud. Ora, nonostante dal Mezzogiorno sia arrivata la vittoria elettorale di Berlusconi, lo si considera una marginalità. "Abbiamo una classe dirigente che non conosce il Mezzogiorno, non fa i conti coi suoi problemi, non ha costruito una strategia per dare risposte al problema del Sud". Ci tiene Fassino a precisare che la sua non è una denuncia generica. Scaturisce dai dati che mette in fila uno dietro l'altro: la finanziaria del centrodestra riduce le risorse trasferite dallo Stato al Mezzogiorno perché sono state "sterilizzate o vanificate" le leggi che il centrosinistra aveva approvato "per sostenere lo sviluppo nel Mezzogiorno".



Fassino: «Il Meridione per il governo non esiste»

«Ma la gente si sta accorgendo dell'inconsistenza della Destra. Il vento sta cambiando»

In alto il porto di Gioia Tauro. A destra Piero Fassino



Quanto al grande programma di infrastrutture "con cui Berlusconi vorrebbe modernizzare l'Italia, realizza l'80 per cento di opere pubbliche nel Centro e nel Nord mentre è nel Mezzogiorno il più grande degrado infrastrutturale del paese". Grandi emergenze, come quella dell'acqua, non viene neanche citata nei provvedimenti del governo. E ancora: non si sta facendo nulla per utilizzare in tutte le potenzialità i fondi europei. "La legge Tremonti è consegnata essenzialmente per essere destinata a un sistema produttivo forte che è quello del Nord". Un elenco lungo e dettagliato da cui emerge un dato politico: il Mezzogiorno viene emarginato, il governo Berlusconi vuole farne, invece di un'area dinamica e produttiva, un grande territorio dove fare affari. Una scelta grave perché rischia di vanificare le straordinarie potenzialità del Sud che in

questi ultimi anni, sia pure tra mille difficoltà, grazie alle politiche del centrosinistra, erano cominciate ad emergere. E' questo il contesto in cui i Ds avanzano le loro quattro proposte. Il Mezzogiorno Day coincide con il primo anno del potere berlusconiano. E' possibile una prima fondata valutazione sulla politica del centro destra. Il quadro appare profondamente diverso da un anno fa quando Berlusconi riuscì a far credere che se avesse vinto lui ciascuno avrebbe avuto una possibilità in più. La fiducia dei cittadini su tutte le promesse di Berlusconi - "mancava solo quella del vento alle spalle dei politici", ironizza Fassino - è assai più flebile e comincia a incrinarsi perché ora i cittadini hanno visto qual è la politica del centro destra. "Man mano che il governo realizza il suo programma - dice il segretario Ds - si capisce che il centrode-

stra lacerata la società, divide il paese, apre conflitti, produce contraddizioni, riduce le sicurezze e le certezze dei cittadini". E se il bilancio di un anno di governo non lascia dubbi, anche all'opposizione le cose stanno cambiando. "In questi mesi è cresciuta una forte opposizione, un movimento che s'è espresso nella società civile, un centrosinistra che ha ripreso iniziativa in Parlamento e nel Paese. C'è una opposizione in campo che sta costruendo via via una alternativa credibile al centrodestra". Fassino ricorda di essere andato molto in giro per l'Italia ed è impressionato dal fatto che alle iniziative politiche partecipi "più gente di quella che di solito si aspettava chi la organizza". Se invece di una volta o due capita regolarmente, è l'argomento del segretario, vuol dire che "c'è un vento diverso da quello di un anno fa".

Le 4 proposte della Quercia

ROMA Si è svolto ieri il Mezzogiorno Day organizzato dai Ds come «La sinistra parte del Sud» e basato su «quattro proposte concrete per liberare il Mezzogiorno». Questi i quattro temi di intervento: un nuovo sistema di ammortizzatori sociali; una nuova finanza; un fisco per lo sviluppo; un sostegno di fronte all'emergenza idrica.

Sul fronte delle politiche lavorative e sociali, l'obiettivo è «trasformare interventi assistenziali in misure di politiche attive del lavoro». La proposta è istituire un'indennità di inserimento lavorativo (5-700 euro mensili e sostitutiva di altri trattamenti) per i residenti del Sud che per trovare lavoro partecipino «ad attività di formazione, ricerca e inserimento lavorativo» realizzate a livello locale dai servizi per l'impiego sulla base di programmi nazionali.

Per quanto riguarda la finanza, l'obiettivo è finanziare l'innovazione e valorizzare le idee che nascono al Sud. Duplica la proposta: a) un Fondo generale che investa in Fondi specializzati nel finanziare iniziative meridionali; b) un Fondo che finanzia incubatori d'impresa.

Sul fronte tributario, l'obiettivo è creare un fisco per lo sviluppo di quelle aree. Una tassazione che tenga presenti le specificità delle regioni meridionali senza tradursi in mero assistenzialismo bensì incentivando le potenzialità locali. Numerosi gli strumenti per raggiungere questo scopo: cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-bis; riduzione della base imponibile Irap; credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo; reintroduzione opzionale delle Dit con diversificazione della tassazione a favore del Mezzogiorno.

Infine, il convegno ha affrontato il grave problema della siccità che affligge le zone più aride della Penisola. Molte città, come Cagliari, affrontano tutto l'anno una situazione di penuria idrica che porta il Comune a chiudere i rubinetti dei residenti per metà della giornata. Ma con l'avvicinarsi dell'estate le condizioni diventano più difficili, soprattutto per le coltivazioni e l'allevamento di animali.

L'obiettivo della proposta di sinistra: sostenere l'agricoltura meridionale colpita dall'emergenza idrica. La proposta: incentivare la costruzione di «microlaghi» per la raccolta dell'acqua non potabile e sostenere i redditi delle aziende agricole danneggiate dalla siccità.

p.c.

L'intervista Gianfranco Viesti economista

Felicia Masocco

ROMA «Fermarsi alle politiche specifiche per il Sud di questo governo significa guardare il dito e non la luna». La "luna" per l'economista Gianfranco Viesti è la «strategia fortemente neo-dualista, il federalismo così come lo plasmano Bossi-Tremonti e che si sta concretizzando nel passaggio alle Regioni di molte competenze senza minimamente affrontare la questione del finanziamento, di chi paga. Senza che ci sia un nuovo patto nazionale». Con le conseguenze del caso, ovvero «una diversità del servizio pubblico di base all'interno delle differenti aree del Paese», osserva il docente di Politica economica all'università di Bari. «Più che la modifica delle politiche per il Sud da parte dell'attuale governo io vedo modificare i connotati fondanti del nostro Paese in un modo tale da essere pericolosi per le aree più deboli».

Partiamo dal quadro economico, che cosa emerge oggi al Sud?
«Vedo la continuazione di alcune tendenze positive che si sono andate manifestando negli ultimi cinque anni e che sono confermate dagli indicatori, dal buon andamento dell'occupazione, della natalità delle imprese, dalle buone previsioni per la crescita economica. Parlo di una crescita moderata, certo, ma soddisfacente se si guarda indietro. Guardando al futuro lo è invece molto meno».

Perché?
«Considerate le difficoltà da cui venivamo è un buon risultato, ma se continuasse solo così non ci sarebbe da festeggiare più di tanto. Era necessaria un'accelerazione. Credo che i governi di centrosinistra possano attribuirsi il merito delle modifiche di politica economica degli anni Novanta e di essere intervenuti quando le cose andavano peggio, tra il '96, il '97. Molto onestamente credo che sui dati congiunturali

di oggi l'effetto del governo attuale sia inesistente».

L'accelerazione non l'ha vista con il governo passato e non la vede oggi, pare di capire...

«Oggi non solo non vedo accelerazioni sulle politiche per il Sud, ma sono preoccupato per tutto il resto che fa il governo perché emerge una strategia fortemente neo-dualista. Io non credo che il problema siano le politiche specifiche per il sud, la programmazione negoziata o i fondi strutturali europei, ma tutto quanto c'è intorno e che ha un nome ben preciso è il federalismo così come intendono plasmarlo Bossi e Tremonti. Questa è la mia grande preoccupazione».

In che cosa si concretizza questa visione neo-dualista?

«Si sta concretizzando innanzitutto nel forte trasferimento di competenze

alle Regioni senza minimamente affrontare la questione del finanziamento (chi pagherà?). Bossi e Tremonti stanno mettendo tutti davanti al fatto compiuto, trasferiscono competenze e solo dopo si parlerà di soldi, quando sarà più lacerante per il Paese. Io credo si debba partire da qui. E a questo che si associa una riforma fiscale che determinerà l'arresto del risanamento dei conti pubblici oppure un forte calo della spesa. Un esempio viene dalla delega fiscale che vuole cancellare l'Irap, una delle principali fonti di finanziamento delle Regioni e non dice come la si sostituisce. Di questa strategia neo-dualista si vedono segnali nell'idea di modificare l'articolo 18 per chi al Sud passa dal tempo determinato al tempo indeterminato: è gravissimo perché si diversifica il diritto del lavoro. E la cessione del patrimonio delle fondazioni agli enti locali è per il

centro-nord visto che nel Sud non ci sono i soldi per pagarlo. Anche questo è eloquente».

Quindi c'è qualcosa di più preoccupante dell'assenza di politiche mirate per il Sud.

«Le cose specifiche per il Sud (programmazione negoziata, fondi strutturali) sono grosso modo quelle del governo precedente, ma fermarsi a questi significa guardare il dito e non guardare la luna. I cambiamenti della Costituzione si stanno attuando in modo pericolosissimo. Il ministro Bossi vuole lasciare la polizia locale alle Regioni, una cosa gravissima perché il rischio concreto è che la polizia venga finanziata proporzionalmente al reddito locale. È totalmente assurdo, ma si sta facendo. Stesso discorso sulla scuola, non c'è certezza sulla omogeneità del sistema scolastico nazionale. O sulla sanità. Il governa-

tore della Banca d'Italia Antonio Fazio ha osservato che tutto questo porterà ad una diversità del servizio pubblico di base all'interno del Paese. Insomma, che cosa me ne faccio della legge 488 se scuola e sanità sono di qualità inferiore? Su questo punto vedo un'opposizione ancora molto frenata dall'idea che se si schiera col Sud perde voti al Nord. Bossi e Tremonti esprimono un modello di società in cui "meno tasse ci sono è meglio" e "ognuno faccia per sé". Io non sono uno statalista ma mi pare un modello fortemente conservatore. A mio parere non bisogna fermarsi a difendere il Sud con misure per il Sud, ma è necessario contrapporsi al modello neo-dualista di Bossi e Tremonti con un modello che tiene insieme il Paese con molte più responsabilità locali, certo, ma anche più reti di sicurezza sociale e diritti di cittadinanza».

Questo non esclude quel che dicono sindacati e opposizione, ovvero che il Mezzogiorno sia un "fantasma" nella politica governativa.

«Vedo una buona coerenza nei comportamenti sindacali, mentre sono molto perplesso dall'opposizione che criticando il governo fa il suo mestiere, ma ritengo attaccati sulle cose sbagliate. Esprimo il mio dissenso in modo particolare su alcune posizioni dei Ds che criticano il governo per aver ridotto il credito d'imposta generalizzato, che io reputo misura costosa e poco selettiva; e lo criticano perché continua la programmazione negoziata. E non vorrei che il centrosinistra si mettesse a "gufare" contro il Mezzogiorno gioendo per qualche rallentamento che ci può essere, invece di essere orgoglioso per quello che ha fatto».

La proposta del presidente della Quercia Massimo D'Alema: «Sapete cosa è andato ad inaugurare Berlusconi a Manfredonia? Cose fatte da noi»

«Si tenga una sessione parlamentare sul Mezzogiorno»

DALL'INVIATO

CASERTA «Sapete cosa è andato ad inaugurare Berlusconi a Manfredonia? Tutte cose nostre, del centro sinistra». Lo dice Massimo D'Alema ai segretari delle sezioni dei Ds in Campania. Già, il presidente per «vendere» qualcosa al Mezzogiorno Consiglio deve appropriarsi di ciò che non è suo e, quel che è peggio, in cui non crede. Così anche la «nuova programmazione» rischia di invecchiare precocemente. Perché una politica per il Sud non c'è più, anzi si rischia di distruggere quel poco o tanto di positivo che i governi dell'Ulivo sono riusciti a mettere in piedi. Certo, con luci e ombre (Sviluppo Italia, per dire, non è riuscita a esprimere a pieno le potenzialità del mercato), ma, almeno, il centrosinistra, e i Ds in particolare, si preoccupano di indivi-

duare i limiti, correggerli e, soprattutto, rilanciare una politica meridionalista con nuove iniziative. «Non solo di protesta - sottolinea D'Alema - ma di proposta e di lotta. Per riaprire una battaglia».

Di qui la sfida, che il presidente dei Ds lancia tra i cittadini della cooperativa «Rosa rossa» di Santa Maria Capua Vetere, tra gli iscritti della sezione di San Cipriano d'Aversa, uno dei Comuni simbolo della lotta alla camorra, e, poi, in pubbliche manifestazioni ad Aversa e a Caserta: «Mettiamo a confronto le nostre proposte di legge su un fisco per lo sviluppo, il sostegno alle imprese, le politiche del lavoro soprattutto per i giovani e l'emergenza idrica con quelle del governo. Se ne ha». E dove verificarlo se non in Parlamento, con una apposita sessione parlamentare? Ma già sul territorio è possibile misurare cosa è cambiato e cosa rischia di regredire. L'altro giorno gli industriali di Caserta attendevano

Gianfranco Fini nella loro associazione, ma il vice presidente del Consiglio li ha beffati: giunto in ritardo, ha preferito correre a dispensare demagogia e retorica tra i suoi.

D'Alema, invece, si ferma dappertutto a ragionare di cifre («ufficiali: dell'Istat»), scelte, realizzazioni: negli anni del centro sinistra il Mezzogiorno è cresciuto del 7,8% rispetto al 6,3% del Centro-nord, e la legge 488 assieme al credito d'imposta per i nuovi assunti e la cosiddetta Dit hanno consentito la nascita di nuove imprese e la creazione di 400 mila nuovi posti di lavoro. Risultati attribuiti innanzitutto a «un certo risveglio della società meridionale», che le politiche del centro sinistra hanno sostenuto, superando la logica dell'intervento straordinario e, soprattutto, sottraendo gli investimenti alla discrezionalità della politica. Adesso, invece, il governo sta «smantellando tutto». Persino il prestito

d'onore. E si perdono i finanziamenti europei mentre la disoccupazione meridionale torna a crescere.

Con i sindacati uscenti e i nuovi candidati alle amministrative, da Enzo Iodice di Santa Maria Capua Vetere a Cristiano Lorenzo di San Cipriano, da Nicola Graziano ad Aversa a Ubaldo Greco a Caserta, il presidente dei Ds ragiona su come la Tremonti bis stia annullando ogni vantaggio differenziale per gli investimenti al Sud e delle possibili conseguenze di una riforma fiscale destinata a drenare risorse preziose per il Sud a tutto vantaggio per il Nord. Vantaggio, però, destinato a rivelarsi effimero, se è vero che non c'è vero sviluppo se non si recupera il gap con il Mezzogiorno. E se non si evita un richiamo antico, quello di scambiare le risorse pubbliche con il consenso. «Ne va della qualità della democrazia».